

LA POLEMICA

La fondazione Con il Sud Il bando? «Occasione persa»

ROMA – Lo scorso maggio la **fondazione con il Sud** ha deciso di costituire un “Gruppo di lavoro permanente sul tema dei beni confiscati alle mafie”, cui partecipano l’Acri e il Forum Terzo Settore, per seguire con continuità e con i necessari approfondimenti le questioni concernenti il sistema di valorizzazione e gestione dei beni.

La Fondazione negli ultimi 10 anni ha sostenuto progetti per la valorizzazione di 105 beni confiscati nelle regioni meridionali ed è quindi il soggetto privato più impegnato in materia. Sulla scorta di tale esperienza, tramite il suo presidente **Carlo Borgomeo**, la **Fondazione Con il Sud** ha espresso una serie di criticità relative all’avviso promosso dall’Agenzia per la coesione territoriale per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie.

Rispetto a tale bando, la cui scadenza è stata prorogata al 28 febbraio, dopo le perplessità e i limiti oggettivi evidenziati da più parti, giunge anche una nota critica dettagliata da parte del Gruppo di lavoro sui beni confiscati coordinato da Luigi Lochi.

Rispetto al bando, che vede i Comuni gli unici titolati a presentare progetti di ristrutturazione dei beni, la nota si sofferma sulle forti criticità. «Il coinvolgimento dei soggetti del Terzo settore è puramente eventuale, lasciato alla mera discrezionalità dei Comuni. Il Bando, in verità, non fa riferimento ai soggetti del Terzo settore, ma ad un generico “coinvolgimento del partenariato istituzionale, economico e sociale e delle organizzazioni del territorio”. Nel caso in cui i Comuni dovessero coinvolgere questo generico partenariato, in tempi peraltro ristretti, anche un non

esperto di tecniche di concertazione comprende bene che si tratta di una semplice dichiarazione di intenti. L’eventuale sussistenza di questa circostanza rappresenta uno dei criteri generali di valutazione al quale viene assegnato un punteggio variabile, il cui “peso”, nell’ambito dell’insieme dei criteri generali di valutazione, non può comunque incidere oltre la misura del 20%».

«Le rassicurazioni del ministro e del direttore dell’Agenzia per la coesione – prosegue la nota – successive alle osservazioni critiche che all’indomani della pubblicazione del Bando si sono levate dal mondo del volontariato e del Terzo settore dal punto di vista sostanziale esse non introducono alcuna innovazione. Di fatto si limitano a ribadire quanto già previsto nel Bando e nei suoi Allegati. Della indicazione espressa dal Pnrr nel punto M5C2, secondo la quale “gli interventi potranno avvalersi della co-progettazione con il Terzo settore ai sensi dell’art. 55 decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117 (Codice del Terzo settore)” nessuna vera traccia. Se poi si vuole dire che la co-progettazione tra i Comuni destinatari dei beni confiscati e le realtà del Terzo settore a cui questi beni vengono assegnati per la loro gestione, si realizza tout court riconoscendo una premialità a quei Comuni che hanno già assegnato il bene ad un organismo non pro-

fit, si confonde la regola con l’eccezione. La co-progettazione non è una mera rivendicazione di spazi e di ruoli da parte del Terzo settore; essa vuol dire, in concreto, tenere insieme gli interventi di ristrutturazione con quelli di gestione».

Poco convincente, infine, la decisione di indicare i Comuni come soggetti proponenti al fine di velocizzare la procedura. «La regola della co-progettazione sarebbe stata rispettata, senza per questo immaginare tempi più lunghi, se solo nel Bando fosse stato previsto l’impegno per il Comune della preventiva selezione del soggetto gestore e quindi del progetto gestionale di utilizzo del bene. In questo modo la regola della co-progettazione sarebbe stata praticata come condizione generale e non invece come condizione premiale e come tale, meramente eventuale».

Un accento particolare è posto sulla questione della gestione del bene, da cui dipende l’effettiva fruizione da parte della comunità e dunque il successo delle azioni di contrasto al potere mafioso attraverso la valorizzazione dei beni confiscati. In particolare, il riferimento alla sostenibilità gestionale nell’ambito dei criteri “specifici” di valutazione, è inteso dal Gruppo di lavoro come «un argine insufficiente» al rischio di slegare gli interventi infrastrutturali sul bene dalle possibili attività di gestione dello stesso.

«Sono tanti gli immobili ripristinati in questi anni con i fondi comunitari del Pon Sicurezza e ormai in pieno degrado, perché i relativi progetti hanno ignorato la concreta gestione del bene, vale a dire la precisa tipologia di attività che potevano essere svolte all’interno dell’immobile e la individuazione dei soggetti gestori».

«Comuni unici titolati
a presentare progetti
Terzo Settore coinvolto
solo formalmente»